

Corriere del Ticino  
MARTEDÌ 14 SETTEMBRE 2010

L'OPINIONE ■ HARRY ZELLWEGER\*

## PER UN POLO CULTURALE D'EC



■ Il Polo culturale sta diventando l'edificio pubblico più importante a Lugano e nel cantone. Bisogna tenerne conto nelle decisioni concernenti certi aspetti strutturali ed estetici del complesso. Mentre la parte del teatro ha passato le tempeste degli ultimi anni senza subire grandi danni, non si può dire lo stesso per le modifiche riguardanti il museo. Che fare? In primo luogo portare l'ala del museo nuovamente su due piani; in secondo luogo realizzare lo spazio sopra il tetto del teatro non come ristorante (come previsto dalla pianificazione attuale), ma come sala espositiva.

L'innalzamento dell'ala del museo è necessario già per motivi puramente architettonici (estetici). Senza un secondo piano, questa parte dell'edificio non ha sufficiente peso e volume rispetto all'altro elemento dominante: il teatro. Ridotto ad un solo piano, invece di controbilanciare il grande cubo del teatro, come sarebbe dovuto avvenire secondo il progetto iniziale, è una strana appendice.

La realizzazione dello spazio sopra il tetto del teatro, dal canto suo, è necessaria per fare dell'eterogeneo assemblamento di spazi, che si aggiunge alla hall, un vero museo. Quest'ultimo

già nel progetto originario era di dimensioni piuttosto contenute. Senza la sala grande non potrebbe svolgere pienamente la sua funzione: basterebbe una o due donazioni per mettere a nudo l'insufficienza degli spazi. Non dimentichiamo che è il museo, non il teatro, a giustificare la costruzione del Polo culturale; è il museo che porta ad un vero salto di qualità nella vita culturale di tutto il cantone e che, con un programma adeguato, può garantire anche un certo ritorno economico.

Affinché possa rivelare i suoi pregi è necessario curarlo nei dettagli. Propongo dunque che i due piani dell'ala del museo siano realizzati alla stessa altezza e che la sala sul tetto del teatro sia costruita sin dall'inizio come sala espositiva adeguata ad accogliere grandi mostre itineranti e perciò attrezzata con tutte le installazioni tecniche necessarie. Non possiamo permetterci di spendere tanti soldi pubblici solo per offrire una vista panoramica ad una dozzina di gourmets (che però pagano le tasse altrove) o per forzare la vocazione congressuale della città. I congressi vanno bene, ma le esigenze infrastrutturali di un palazzo dei congressi sono in contrasto con quelle specifiche di un centro culturale. Si proceda quindi al più presto alla realizzazione del Polo congressuale al Campo Marzio. Se realizzato da un grande architetto del nostro tempo (per esempio Calatrava) la città ne uscirebbe vincente sul piano dell'attrattiva (anche turistica), con le necessarie sinergie per

## Un altro pioniere dell'aviazione

■ Sono nato e cresciuto a Bellinzona e, salvo un periodo di circa vent'anni, vi ho sempre abitato. Sabato 4 settembre mi sono recato nella sala di Castel Grande dove era stata allestita la mostra fotografica per i cent'anni dell'aviazione in Svizzera.

Con sorpresa e anche con un po' di delusione, ho constatato che tra i vari pionieri dell'aviazione in Ticino (Maffei, Salvioni, Primavesi e altri) non figurava Ulisse Roffi, che ottenne il brevetto di pilota aviatore n. 11618 febbraio 1918 dalla Federazione aeronautica internazionale e che comunque fu il primo pilota militare ticinese, avendo ottenuto il brevetto il 3 maggio 1918 e con il grado di tenente fu incorporato nella squadriglia 2. Volò pure con la leggenda dell'aviazione svizzera che fu il mitico Oskar Bider. Purtroppo un pauroso incidente all'aeroporto di Dübendorf, avvenuto il 21 gennaio 1919, mise fine ad una probabile brillante carriera militare. Penso che i bellinzonesi che hanno conosciuto Ulisse Roffi sarebbero stati contenti se la mostra lo avesse menzionato.

Giuliano Roffi, Bellinzona

## Turismo ticinese e cambio dell'euro

■ In un articolo di commento sull'andamento delle cifre d'affari nella ristorazione e nell'albergheria, il presidente di Hotelleriesuisse Ticino Fernando Brunner sembra ritenere certo che l'euro basso abbia influito sull'ennesimo pessimo risultato (...).

Il problema non è di per sé la diminuzione della cifra d'affari del settore, ma il fatto che questa avviene mentre il comparto turistico avanza nel resto della Svizzera. Se guardiamo i pernottamenti (unico dato al momento che permette confronti nazionali su periodi lunghi), nei primi 7 mesi di quest'anno a livello nazionale si registra un aumento del 2,7%, mentre in Ticino si registra una diminuzione del 2%. Siamo l'unico cantone turistico, con il Vallese (-1,5%), a registra-

re una diminuzione. E questa diminuzione relativamente al resto della Svizzera non è una novità: si protrae, con qualche oscillazione, da 30 anni. Nel 1981 la nostra quota di mercato era del 10,5%, oggi è attorno al 7%; in termini assoluti, nel medesimo periodo abbiamo perso 1.2 milioni di pernottamenti. Il problema di fondo non ha dunque nulla a che vedere con l'euro, poiché i cambi di Zurigo, Coira e Lugano sono esattamente i medesimi; né si può dare la colpa al brutto tempo, o ad altri accidenti esterni. Il problema è endemico al turismo cantonale, e in particolare a quello luganese.

Finché gli albergatori (o almeno il loro presidente) nasconderanno a sé stessi questi dati di fatto, la situazione non potrà che peggiorare. Evidentemente il calo di preferenze da parte dei turisti riflette una percepita perdita di concorrenzialità del prodotto turistico cantonale, cioè una diminuzione del rapporto qualità/prezzo rispetto alle altre destinazioni: cosa alla quale gli albergatori stessi, nel loro insieme (pur con le debite eccezioni), non sono evidentemente estranei.

Daniele Besomi, Gola di Lago

## Aggregazioni tra luci e ombre

■ Efficienza, intesa quale capacità di produzione con il minimo di scarto, di spesa, di risorse e di tempo impiegati, o democrazia, intesa quale partecipazione del cittadino alla formazione delle decisioni che lo concernono?

Questo è il dilemma che si interpone fra chi, nel Ticino, è incondizionatamente favorevole a nuove aggregazioni di Comuni e chi, invece, pur non essendone contrario per principio, auspicherebbe la posa di precisi limiti al processo aggregativo in atto.

Qualcuno, sicuramente esagerando, è addirittura arrivato ad ipotizzare un Cantone comprendente cinque soli Comuni. Altri si accontenterebbero della riduzione a una trentina di Comuni. Il sindaco di Lugano Giorgio Giudici prospetta, nei prossimi dieci anni, una città di circa 80/90 mila abitanti, tale da inserirsi fra le realtà urbane più importan-